

Anno: 2015

Committente: Gesdimont

Piano Unitario di Valutazione (PUV) della Politica regionale unitaria 2007-2013 di Regione Lombardia.

Abstract

A seguito di un incarico di Eupolis a Gesdimont per lo studio di valutazione delle politiche regionali per la montagna, AASTER è stata incaricata di delineare l'andamento socioeconomico di breve e medio termine dei territori compresi nelle 23 zone omogenee della montagna lombarda. La popolazione residente nei 520 comuni compresi nelle 23 Zone Omogenee rappresenta nel 2014 il 12,6% della popolazione regionale, con 1.259.870 abitanti. Nel corso del periodo 2002-2014 l'andamento della popolazione ha registrato una crescita complessiva del 6,5%, laddove quella regionale ha invece sperimentato un incremento sensibilmente superiore, pari al 10,4%. Senza dubbio sono le pre-Alpi bresciane e la zona dei laghi bergamaschi ad avere sperimentato un impatto particolarmente evidente dei fenomeni di modernizzazione. Di fatto nella sezione alpina centro-orientale compresa tra Valle Seriana e Lago di Garda, comprendente anche la Valle Camonica, si concentra fenomeni di incremento demografico, urbanizzazione e industrializzazione. A fianco di questa grande concentrazione si affiancano poli di attrazione minori quali l'area del Lario (comasca e lecchese) più contigua alle zone pedemontane, e le Valli del Verbano. Viceversa Valtellina (ad esclusione del polo di Morbegno), alto Lario e montagna bergamasca interna appaiono nettamente meno interessate dai suddetti fenomeni. Da questo punto di vista possiamo ben dire che la "montagna amministrativa" lombarda abbia un baricentro "basso", intendendo con ciò riferirci alla forza dei numeri socio demografici ed economici espressi dalla fascia sud della Alpi montane, così come da quella espressa dalle "terre basse" di fondovalle rispetto alle "terre alte" propriamente montane. La composizione socio-produttiva di questo baricentro basso vista attraverso i numeri che ne delineano la struttura sociale e produttiva, nonché le relative linee evolutive, evidenziano la sostanziale contiguità con la piattaforma della pedemontana lombarda. Tale contiguità può essere catturata sia in relazione ad una composizione produttiva che vede nei settori della manifattura e delle costruzioni configurati in sistemi di PMI l'elemento egemone, sia ad una comune problematica evolutiva indotta dalla crisi sistemica aperta a partire dal 2008. Una crisi che nei sistemi prealpini e nei fondovalle sembra avere scavato, più ancora che nelle aree pedemontane, sino allo sradicamento antropologico di una cultura secolare del "fare" oggi in profonda trasformazione. Lasciando tuttavia sullo sfondo le ricadute di carattere antropologico e di spaesamento culturale, resta il fatto che la metamorfosi di questi sistemi locali, un tempo motori di benessere diffuso, appare oggi più complessa e dolorosa. Nel quadro di questa metamorfosi una delle piste più interessanti, di interesse anche nel quadro della formulazione delle politiche per la montagna, rimanda al lento volgere lo sguardo delle comunità locali alle opportunità offerte dalle terre alte che, con poche eccezioni, sono state interessate sino a tempi recenti da processi di ulteriore impoverimento antropico. I segnali, per quanto ancora deboli, di un ritorno alle terre della malora di un tempo appaiono oggi sempre più convinti e diffusi anche grazie alla cornice di una nuova grammatica incorporata nel processo economico e sociale: sostenibilità, green economy, soft economy, beni ambientali, qualità della vita, digitalizzazione, etc. Una grammatica che si traduce sempre più in agricoltura sostenibile, che si articola in tante e diverse forme di turismo, che si trasmette al ciclo dell'edilizia manutentiva e della manifattura innovativa, a basso impatto ambientale, correlata con l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse locali. Da questo punto di vista un caso piuttosto emblematico è rappresentato dal cambiamento che attraversa l'area che si estende tra i Laghi Bergamaschi e il Garda Bresciano dove alla tradizionale vocazione dominante manifatturiera va affiancandosi, in parte sostituendola, una propensione più nettamente orientata al turismo, al benessere e al commercio di qualità, compendiata da una interessante affermazione dell'agricoltura di qualità. Non è un caso, forse, che mentre la Valle Trompia sembra non avere ancora individuato una strategia di riposizionamento economico, le aree del Sebino e del Benaco presentano le migliori performance economiche e socio demografiche. In questo percorso, per restare all'area bresciana, sempre ancora in mezzo al guado. Spostandoci verso Est l'area della bergamasca compresa tra Valle Seriana e Valle Imagna

appaiono più ombre che luci. Da una parte la crisi d'identità ancora irrisolta della Valle Seriana e ancor più di quella Brembana, dall'altra un certo rinascimento della Valle Imagna e il contemporaneo crescente depauperamento della Valle di Scalve. Il Lario appare nettamente spaccato tra un'area orientale del manifatturiero che tutto sommato sembra tenere ed una occidentale composta tra da un mix di turismo e transfrontalierato che diventa egemone nell'area del Verbano e Piambello, sempre più aree residenziale e commerciali, sempre meno aree produttive in senso stretto. Salendo a Nord la Valtellina vive sempre più intorno a due poli particolarmente dinamici: Morbegno, che cresce rispetto a tutti gli indici, e Alta Valle sempre più consolidata nella sua vocazione turistico-commerciale. Infine il dramma dell'Oltrepo, che appare sempre più drammaticamente marginalizzato dai processi di trasformazione economica e sociale.